

RICORDO MEMORIA

3 giugno 1989 - 3 giugno 1999

Dieci anni sono passati da quando Vittorina ha lasciato questa terra per incontrarsi con il Padre dal quale la Sua vita era stata affascinata e per il quale aveva offerto se stessa in un dono di totale e illimitato amore.

E' facile, in ricorrenze come questa, cedere alla tentazione di far rivivere chi non è più, abbandonandosi ai ricordi, specie se questi rappresentano una parte significativa, determinante della propria vita.

Non voglio abusare del "privilegio" di aver trascorso gli anni della mia adolescenza e della prima giovinezza avendo avuto Vittorina come maestra spirituale e come modello di vita.

Ma proprio perché ho goduto di questo singolare privilegio mi piacerebbe parteciparne ad altri il senso profondamente arricchente.

Un adolescente, una giovane che è alla ricerca del senso della vita, che ha bisogno di valori con cui misurarsi, di ideali per i quali spendere le proprie energie e i propri talenti, "deve" poter trovare valori e ideali "incarnati" in persone che vivano vicino, che partecipino del suo universo affettivo.

Quando la famiglia non basta più, il figlio adolescente cerca altrove persone amiche che, interessandosi a lui "per quello che egli è", lo aiutino a conoscersi, ad avere fiducia, ad orientare le proprie molteplici energie verso orizzonti di apertura e di chiarezza.

Solo a questa condizione si realizza il "processo educativo", perché risulta chiaro all'adolescente o al giovane che lo sforzo a lui richiesto per superarsi, per canalizzare in modo positivo le proprie energie è realizzabile, è alla sua portata, dà risultati concreti.

Per me e per tantissime adolescenti tutto questo si è realizzato grazie soprattutto all'esempio di Vittorina.

Era l'estate 1954 a Temù di Pontedilegno, in un soggiorno per adolescenti organizzato dal C.I.F. Vittorina, animatrice, io adolescente con un gruppo della Parrocchia di Cittadella.

Uscite un mattino per la consueta passeggiata, che prevedeva il rientro all'ora di pranzo, la Direttrice del soggiorno lanciò l'idea di trasformare la passeggiata in un'escursione la cui meta doveva essere, per le più tenaci e coraggiose, il passo Gavia.

La proposta allettante di conquistare una meta difficile ci trovò consenzienti (sicuramente perché ignare delle difficoltà).

Soprattutto ci entusiasmo l'idea di diventare protagoniste di un'impresa ardua che, a chi come noi non attrezzate e non allenate, sarebbe costata sudore e sangue.

L'escursione, a metà percorso, si rivelò davvero impegnativa; i segni della stanchezza si facevano sentire: sete, fame, piedi doloranti per le calzature inadatte. Si temeva fortemente di non riuscire a portarla a termine.

Molte furono le amiche che si arresero.

Solo uno sparuto gruppo con Vittorina alla guida volle continuare nella speranza che il premio della conquista finale ci avrebbe compensato.

E fu davvero gioia grande, quando, dopo 5 lunghe ore di salita, potemmo abbracciare, con lacrime di commozione, la croce che indicava il passo, mangiare la neve per dissetarci, stenderci sull'erba per riposare. Le sensazioni provate allora sono, a distanza di tanti anni, ancora vivissime in me e hanno lasciato un segno indelebile nella mia vita.

Quante volte ho pensato che la gioia, ogni gioia, dalla più piccola alla più grande, ha un prezzo.

Quante volte ho pensato che per ottenere delle vittorie occorre osare, che aspirare a mete elevate non è ambizione, ma è bisogno di volare in spazi sconfinati e in cieli puliti.

E quante volte, ricordando l'esperienza del Gavia, ho provato gratitudine per aver avuto una guida sicura, coraggiosa ed entusiasta qual era Vittorina sempre, ma particolarmente di fronte ad ogni difficoltà della vita.

E' troppo sperare che il suo esempio illumini e ispiri il cammino di tanti educatori?

Gloria Giusberti